

AMBIENTE LO SCONTRO CON BRUXELLES

L'apertura La Francia insiste
«Perdere tempo sarebbe drammatico
compromesso sì, rinvio no»

“Niente veti sul pacchetto clima”

Sarkozy: voteremo a maggioranza. Berlusconi: non ci sto, decisione irragionevole

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nicolas Sarkozy, che ama «molto» l'Italia e che spesso fa notare «di averlo dimostrato personalmente», gela l'offensiva di Silvio Berlusconi contro il pacchetto Clima/Energia. Posto che sarebbe «drammatico e irresponsabile abbandonare le misure per ridurre le emissioni», e ammesso che «bisognerà trovare delle linee di flessibilità nel rispetto degli obiettivi e del calendario», il presidente francese e guida di turno dell'Ue manda a dire a Roma che di decidere all'unanimità, come il premier ha annunciato la scorsa settimana dopo il vertice di Bruxelles, non se ne parla nemmeno. La strategia verde, ha precisato Sarkozy intervenendo al Parlamento europeo, sarà approvata a dicembre con la procedura di codecisione, vale a dire a maggioranza qualificata in Consi-



Il presidente francese Nicolas Sarkozy è anche presidente di turno dell'Unione Europea

La Prestigiacommo:

«Abbiamo strappato un impegno politico

Avanti solo tutti uniti»

glio e in accordo con l'assemblea degli eurodeputati.

È un colpo che disinnescava il veto brandito dal governo italiano e alza ulteriormente il tono della polemica fra Roma e Bruxelles. Sarkozy non vuole in alcun modo rinunciare al contenuto ambizioso del piano che mira, tra l'altro, a ridurre le emissioni di CO2 del 20% entro il 2020, e rifiuta ogni aut aut in una trattativa di cui ha in più occasioni sottolineato il contenuto di flessibilità. L'Italia non è d'accordo. Il presidente del Consiglio, a Napoli, ha riassunto la posizione: «È un piano irragionevole: o si paga tutti lo stesso prezzo o non posso consentire che la nostra economia si deprima». Teri sera il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacommo ha ribadito che «l'impegno strappato da Berlusconi è un impegno politico» e «si va avanti se c'è l'accordo di tutti». La sua linea non cambia. «Non accettiamo un pacchetto chiuso - ha detto -, né che discutere nel merito tecnico delle misure che penalizzano alcuni paesi e ne avvantaggiano altri venga considerato drammatico».

Il discorso del presidente francese è una chiamata alle armi nel nome della difesa del pianeta, poiché «sarebbe un errore storico mancare l'appuntamento con il pacchetto clima». Perché farebbe slittare nel tempo una serie di decisioni che reputa necessarie e perché minerebbe le possibilità europee di convincere i partner internazionali - Usa, India e Cina, per dirne tre - a prendere i medesimi impegni alla Conferenza sul Clima che si terrà nel 2009 a Copenaghen. Per que-

LE CIFRE «Ecco perché i conti italiani non tornano»

— Berlusconi dice che il pacchetto Clima costerà all'Italia 18,2 miliardi l'anno. Il ministro Prestigiacommo precisa che il numero è nei documenti di Bruxelles. La portavoce del commissario Dimas «non riesce a trovare le cifre italiane (esagerate) nelle carte» e aggiunge che gli incontri con i tecnici di Roma, serviranno anche a chiarire questo. Intanto una fonte indipendente sostiene di aver capito come si arriva a quota 18. L'analisi Ue stima che nel 2015 il costo massimo annuale per il Belpaese sarà di 15,1 miliardi, ovvero lo 0,89% del pil. Nel 2020 il conto è indicato a 21,2 miliardi, pari all'1,14%. Qualcuno, spiega l'osservatore, ha sommato i due dati e li ha divisi per due ottenendo 18,2 miliardi, come se si trattasse di una coppia di anni e non di soglie massime obiettivo. Se ha ragione, - da fuori è difficile dirlo - qualcuno in qualche ministero dovrebbe rifare l'esame di matematica.

sto Sarkozy chiede di decidere a dicembre, come i Ventisette hanno indicato giovedì scorso.

Resta un mese e mezzo per dare sostanza all'intesa e modificare la strategia. «Capisco le preoccupazioni di alcuni partner - ha concesso il france-

se -, ci sono alcune economie che puntano al 95% sul carbone e non li possiamo mettere in ginocchio». Tuttavia, la volontà europea nasce «dalla convinzione che il mondo va verso la catastrofe se continua a procedere nelle stesse condizioni: non ho sentito nessuno dire che la situazione è migliorata perché c'è la crisi finanziaria». In sintesi «creeremo le condizioni per un compromesso», ma obiettivi e tempi non si toccano.

Sarkozy è tornato anche a proporre un piano unitario e europeo a sostegno dell'industria automobilistica continentale per replicare a quello statunitense. «Non possiamo permettere che l'industria europea venga a trovarsi in una situazione di grave distorsione rispetto a quella americana».

Sarkò: «Non tagliare subito le emissioni sarebbe un errore di portata storica»

senza pensare a una politica settoriale». L'Europa deve dare una «risposta unitaria», la presidenza francese «si batterà per questo». L'Italia crede nella sua linea. A Napoli Berlusconi ha ribadito che «siamo un paese manifatturiero e non possiamo, in un momento di crisi, caricarci il costo di qualcosa che è irragionevole». Inoltre, ha aggiunto, «ho sempre ammirato Don Chisciotte e ho sempre amato andare all'attacco: andiamo tutti all'attacco ma con senso di responsabilità». L'Europa «da sola si vuole assumere il compito di indicare la strada a tutto il mondo?». Va anche bene, ha concluso. Purché sia fatto «in modo equilibrato e giusto».

Parigi: un fondo Ue Ma Berlino dice no

Dopo i governi “banchieri” l'Eliseo sogna lo Stato azionista

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dopo lo “stato banchiere” Nicolas Sarkozy vuole lo “stato azionista”. «Ogni paese dell'Ue dovrebbe valutare l'opportunità di creare un fondo sovrano per dare una risposta industriale alla crisi», ha detto ieri al Parlamento europeo il presidente francese e guida di turno Ue. Si tratterebbe di una mossa anticiclica e, allo stesso tempo, una misura difensiva orientata a proteggere i gioielli di famiglia dell'economia continentale. «Non vorrei - ha affermato l'inquilino dell'Eliseo - che fra qualche mese i nostri concittadini si svegliassero e scoprissero che le società europee appartengono a gruppi stranieri che le hanno comprate pagandole al loro prezzo più basso».

Fondi sovrani per scacciare i fondi sovrani, per contenere un'ondata che fra Asia, Russia e Emirati vale 2,5 trilioni di dollari. È un'idea tipicamente sarkoziana che non piace per nulla ai tedeschi, ma che crea un possibile punto di contatto con l'Italia in questi giorni tesi per lo scontro sul pacchetto Clima. Il francese immagina

che questi strumenti di investimento pubblici «potrebbero successivamente coordinarsi per dare una risposta imprenditoriale alle crisi», puntando così su uno statalismo più marcato e delineando un nuovo modo per stringere il concerto dell'Europa in caso di squilibri come quelli che stiamo attraversando.

Il presidente francese è convinto anche che serva un governo europeo dell'Economia e questo deve essere rappresentato dalla riunione dei leader dei paesi che compongono l'Eurogruppo, ovvero quindici paesi legati dalla moneta unica. «Non è possibile - ha sottolineato - che la zona euro vada avanti senza un governo dell'economia chiaramente identificabile. La Bce deve essere indipendente, ma per poter dispiegare pienamente la sua azione deve essere affiancata da un governo dell'economia dell'Eurogruppo».

La base del lavoro la sta ponendo con la sua summitmania. Sarkozy ha annunciato di voler proporre ai colleghi leader europei una nuova riunione «per preparare il vertice internazionale che dovrà cominciare a lavorare sulla rifondazione del capitalismo». Dato il calendario, sarà entro i primi di novembre. Il 29, intanto, la Commissione Ue terrà una riunione speciale interamente dedicata alle strategie anticrisi e ai provvedimenti in favore dell'economia reale. [M. ZAT.]

I costi del pacchetto clima



I nodi

1 **Il sistema di calcolo**
I tagli della CO2 si calcolano rispetto al 1990, non in termini assoluti: così chi inquina di più raggiunge l'obiettivo tagliando meno.

2 **Le energie alternative**
L'Italia è passata al gas proprio nel '90: oggi può tagliare le emissioni solo sviluppando solare ed eolico, tecnologie costose. L'idroelettrico è al massimo.

3 **I vantaggi per i tedeschi**
Berlino ha ancora molto carbone: passando al gas tagliare la stessa quantità di emissioni le costerà molto meno di quanto non dovrà fare Roma.

4 **Il trucco della Rdt**
Nel 1990, Berlino aveva emissioni altissime: non era ancora partito l'ammodernamento del sistema energetico della Germania Est.

5 **Il prezzo più alto**
Ecco perché (vedi grafico in alto) l'Italia è svantaggiata rispetto ad altri paesi che, paradossalmente, inquinano molto di più.